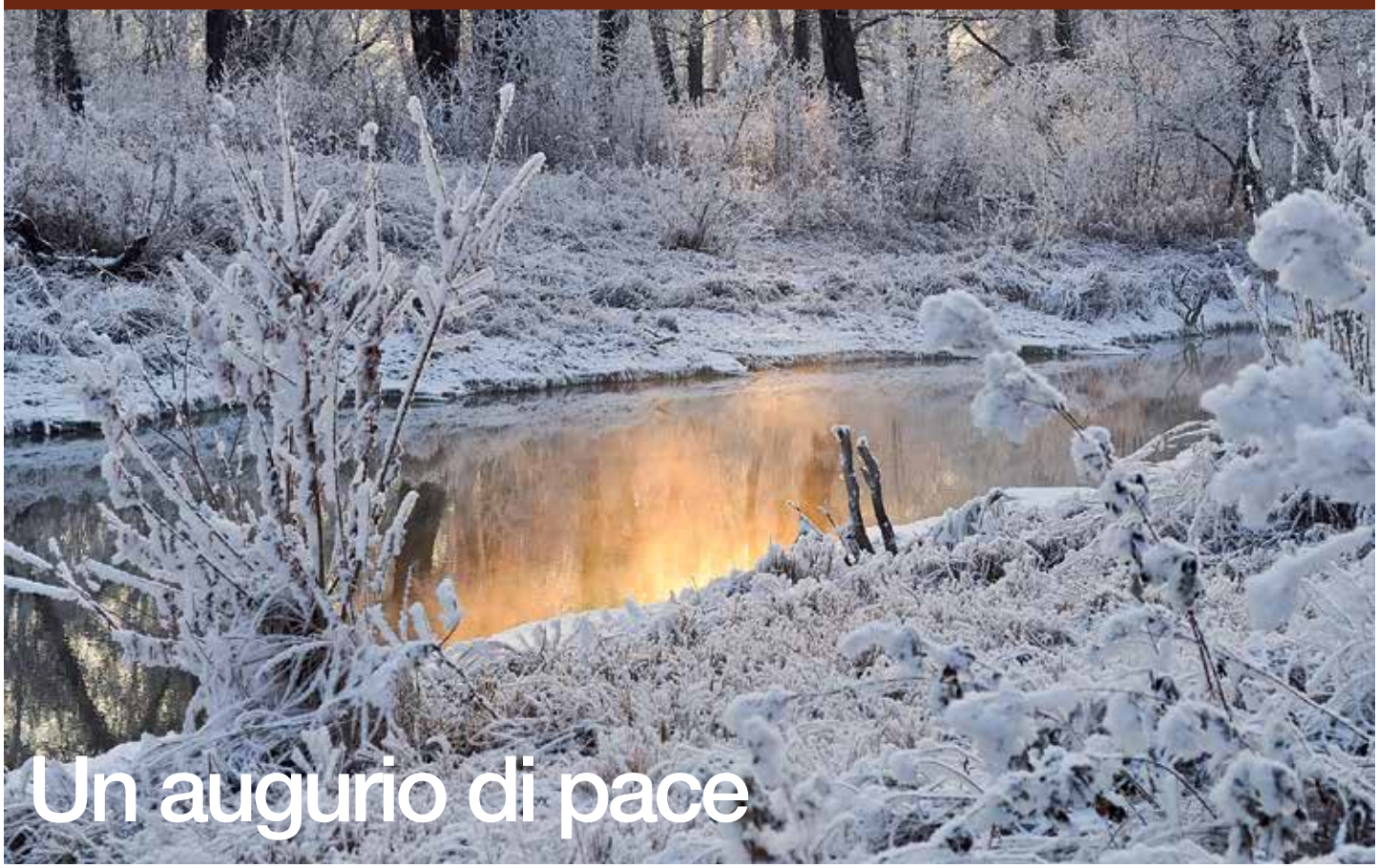
LAcittàPOSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 32 - NUOVA SERIE - INVERNO 2017



Un augurio di pace

Nella notte più buia dell'anno, nella grotta più oscura della terra, nei momenti più cupi dell'esistenza, lì nasce la luce (C. Widmann)

Per millenni gli esseri umani hanno celebrato il Solstizio d'Inverno. Anche oggi, in tutto il mondo, si tengono feste e celebrazioni per onorare la speranza nel ritorno della luce.
Ce lo ricorda Alberto Mariantoni nel suo scritto *Dies Natalis Solis Invictis* : *"Non dimentichiamo, che quell'avvenimento iniziò ad essere celebrato dai nostri antenati già in epoca preistorica: presso le costruzioni megalitiche di Stonehenge, in Gran Bretagna, di Newgrange, Knowth e Dowth, in Irlanda o attorno alle incisioni rupestri di Bohuslan in Iran, o della Val Camonica in Italia. Ispirò il "frammento 66" dell'opera di Eraclito di Efeso (560/480 a.C) e fu allegoricamente cantato da Omero (Odissea 133, 137) e da Virgilio (VI° libro dell'Eneide). Quello stesso fenomeno, fu invariabilmente atteso e magnificato dall'insieme delle popolazioni indoeuropee: i Gallo-Celti lo denominarono "Alban Arthuan" ("rinascita del dio Sole"); i Germani, "Yulè" (la "ruota dell'anno"); gli Scandinavi "Jul" ("ruota solare"); i Finnici "July" ("tempesta di neve"); i Lapponi "Juvla"; i Russi "Karatciun" (il "giorno più corto")".*

■ Ma pochi sanno, che, intorno alla data del 25 Dicembre, oltre alla cristianità, quasi tutti i popoli hanno celebrato la nascita dei loro esseri divini o soprannaturali.
In Egitto si festeggiava la nascita del dio Horo e il padre, Osiride, si credeva fosse nato nello stesso periodo; nel Messico pre-colombiano nasceva il dio Quetzalcoath e l'azteco Huitzilopochtli; Bacab nello Yucatan; il dio Bacco in Grecia, nonché Ercole e Adone; il dio Freyr, figlio di Odino e di Freya era festeggiato dalle genti del Nord; Zaratustra in Azerbaigian; Buddha, in Oriente; Krishna, in India; Scing-Shin in Cina; in Persia, si celebrava il dio guerriero Mithra, detto il Salvatore ed a Babilonia vedeva la luce il dio Tammuz, "Unico Figlio" della dea Istar, rappresentata col figlio divino fra le braccia e con, intorno al capo, un'aureola di dodici stelle. Nella Romanità, in una data compresa tra il 21 e il 25 dicembre, si celebrava solennemente la rinascita del Sole, il *Dies Natalis Solis Invicti*, il giorno del Natale del Sole Invitto.
In altre parole è una ricorrenza che in varie forme ha coinvolto molte religioni e molte culture.

■ E' una festa di pace. Non è certo un caso sia la festa di un bimbo che nasce, o da sempre del sole che rinasce. In varie forme quello che unisce in ogni credo umano o se preferite in ogni mito, è la speranza di un mondo migliore, di dono e condivisione.

■ Sembra già di sentire chi dice "Ecco i soliti sognatori. Non vedete in che mondo viviamo? Che senso può avere oggi tutto questo?"
Rispondiamo: ma allora che senso può avere costruire ospedali in zone di guerra, perlustrare il mare in cerca di barconi stracolmi di profughi, oppure ogni giorno costruire nei nostri comportamenti qualcosa di solidale?
Abbiamo il diritto di credere e agire perché siano possibili cambiamenti positivi, e abbiamo il dovere di contribuirvi con le nostre azioni.
L'augurio da fare a tutti, credenti e non, è continuare ad inseguire questi "sogni", con consapevolezza e determinazione, condividendoli con altri. Questo crediamo sia il nostro migliore augurio di "Buon Natale".

Da dove cominciamo?

Magari dalla volontà di cambiare qualcosa che non ci piace. Sappiamo di essere piccola cosa e molto lo dobbiamo ad altri, a chi ci è vicino, a chi ci scrive parole di incoraggiamento a continuare, a chi in varie forme ci sostiene. E' questa la base della nostra indipendenza. E quando diciamo nostra non intendiamo solo quella di questa pubblicazione o della nostra associazione. Ma a quella di tutto quel mondo associativo che nonostante le mille difficolta prosegue nel suo percorso a partire dalla coscienza del valore della propria autonomia. Autonomia che non significa non relazionarsi con gli altri. Anzi proprio il contrario.

■ Cercare di costruire relazioni crediamo sia la cosa più importante e non può partire che da un forte senso di questa autonomia. Perché bisogna partire da qui , da questo atteggiamento che non ha paura di parlare e di agire con l'altro, anzi lo cerca in ogni situazione perché sa che da questo si possono creare passi ulteriori, sintesi e cambiamenti. Perché il confronto, quello vero, non può che essere apertura al diverso, a chi la pensa in modo differente. Sta in questo il radicale contrasto ad ogni fondamentalismo, laico o religioso che sia.

■ Certo, a volte ci chiediamo: Quel che facciamo ha ancora un senso? Servono ancora tentativi così fragili?
A fronte di ben altri "grandi" tentativi continuiamo a dirci di sì, ne vale la pena. A fronte dei naufragi istituzionali crediamo sia importante liberarsi dall'idea che qualcun altro possa pensare al nostro posto. Perché coltivare, accompagnare, proteggere e raccontare la speranza non significa affidarsi ciecamente all'ottimismo né a improbabili progetti costituenti per un vago e sospirato avvenire. Significa, modestamente, continuare a leggere la realtà anche in modo aperto all'imprevedibile. Perché la società, nel suo insieme, è il risultato di un'infinità di fattori e condizioni che il più delle volte non sono messi in conto ma che spesso avvengono anche quando meno ce lo aspettiamo.

■ Perché, come ci ricorda Raul Zibechi, *"I cambiamenti veri si producono quasi sempre nella vita di ogni giorno, li mettono in atto gruppi di persone che hanno relazioni sociali dirette tra loro. Non sono facili da scoprire e non sappiamo mai se si trasformeranno o meno in azioni di massa. Quando però riusciamo a guardare oltre le apparenze e ad ascoltare qualcosa di diverso dalle notizie sempre uguali fornite dal circo dei grandi media, possiamo a volte accorgerci di qualcosa che si sta muovendo in modo sotterraneo, di persone che si spostano dal posto che lo Stato e il mercato hanno loro assegnato"*

Cosa sono quei cartelli?

La via Francisca del Lucomagno

Un percorso medioevale da Costanza fino a Pavia che passava anche da qui

Da un paio di mesi sono comparsi a Cuggiono alcune indicazioni raffiguranti un pellegrino in cammino. C'è chi si è domandato cosa significano? Cosa è questa via Francisca?
La via Francisca del Lucomagno era un antico tracciato romano-longobardo, storicamente documentato, che da Costanza – nel centro dell' Europa, attraversando la Svizzera mediante il passo del Lucomagno giungeva a Pavia e lì si collegava con la Via Francigena che portava a Roma.
Tale percorso rappresentava una delle vie fondamentali di collegamento che dalla Germania attraversando la Pianura Padana, riduceva in modo sostanziale il tragitto rispetto alle altre vie esistenti.

■ Numerosi personaggi percorsero questo tracciato e tra i più famosi ricordiamo ad esempio San Colombano, morto a Bobbio nel 615, e gli imperatori Enrico II e Federico Barbarossa. Forse qualcuno si ricorda quel passo della poesia del Carducci che i più anziani hanno studiato a memoria "Il parlamento", … *dall'Engadina due scomunicati arcivescovi trassero lo sforzo*… che ricorda proprio la discesa del Barbarossa in Italia attraverso questo tracciato.
La Via del Lucomagno è fondamentale per la storia della Chiesa e dell'Europa, poiché

Il Ticino come un'area natural

Presentato il dossier che allarga la Riserv

E' già adesso il più grande parco fluviale d'Europa, ma la Valle del Ticino si sta candidando a divenire un'area Unesco di interesse mondiale e con una governance internazionale condivisa tra Lombardia, Canton Ticino e Piemonte. Gli enti delle due Regioni lavorano insieme, da mesi, per il dossier che allarga la Riserva della biosfera fino al confine con la Svizzera.
Il primo passo è la candidatura a un riconoscimento Unesco della *Riserva di biosfera Valle del Ticino* per trasformarla nella "*Riserva Ticino Val Grande Verbano*". Il secondo passo sarà, in futuro, la connessione con il Parco nazionale del Locarnese (che attualmente è un progetto in esame a Berna) per la creazione di una grande Riserva transfrontaliera che comprenda anche l'area elvetica.

■ La riserva non è una nuova area di vincolo, ha una filosofia diversa dai parchi regionali. E' un luogo dove si incontrano la tutela dell'elemento naturale ma anche lo sviluppo economico e antropico. Il programma mondiale Mab (Man and Biosphere) suddivide ognuna di queste riserve in tre zone: la *Core zone* dove la tutela è più stringente e le attività umane limitate, la *Buffer zone* dove sono consentite ricerca, ecoturismo ed educazione ambientale, e la *Transition zone* dove è permesso lo sviluppo umano ed economico sostenibile.
Attualmente la Riserva Valle del Ticino ha una superficie di 150mila ettari. La proposta

ricorda i concili di Costanza ove si recavano pontefici e vescovi di tutta l'Europa.
In tempi recenti, anche sulla scorta del sempre più crescente e diffuso interesse per i cammini storico-religiosi, si è avviata la riattualizzazione della Via Francisca del Lucomagno, su proposta dell'Association Internazionale Via Francigena (AIVF) e dell'Associazione Amici Badia di Ganna.

■ Il progetto di valorizzare questo cammino coinvolge 49 enti italiani.
Tra questi Regione Lombardia, Provincia di Varese, la Comunità Montana del Piambello, i Parchi Campo dei Fiori e Alto Milanese, il Consorzio di Bonifica Est Ticino Villoresi, nonché i Comuni attraversati.
La Via Francisca è lunga complessivamente 510 chilometri, di cui 135 corrispondono al tratto italiano. Le tappe principali sono Costanza, San Gallo, il Lucomagno, Bellinzona, Agno, Varese e Pavia.
Gran parte della Via corrisponde a sentieri o piste ciclopedonali, per cui può essere agevolmente percorsa durante tutto l'arco della giornata e per l'intero anno, anche nella parte elvetica ove viene utilizzato il valico più basso dell'area. L'intero percorso può essere effettuato anche in mountain bike, considerato che alcuni tratti si trovano in aree boschive e presenta, soprattutto nella zona sino a Varese, dislivelli considerevoli. Il tragitto da percorrere nella parte italiana della Via è contraddistinto con segnavia e cartelli. Trattandosi di un work in progress, seguirà man mano la pubblicazione di materiali e news sull'incremento del percorso. Il logo che contraddistingue il percorso è stato definito utilizzando ed adattando il logo della Via Francigena.
Il tracciato che attraversa il territorio della provincia di Varese, Milano e Pavia può essere suddiviso in 9 tappe
• Tappa 1 | Lavena Ponte Tresa – Badia di San Gemolo/Valganna
• Tappa 2 | Ganna – Varese (Sacro Monte)
• Tappa 3 | Varese – Castiglione Olona
• Tappa 4 | Castiglione Olona – Cairate
• Tappa 5 | Cairate – Castellanza
• Tappa 6 | Castellanza – Castelletto di Cuggiono
• Tappa 7 | Castelletto di Cuggiono – Abbiategrasso
• Tappa 8 | Abbiategrasso – Motta Visconti
• Tappa 9 | Motta Visconti – Pavia

e di valore internazionale

va della biosfera fino al confine con la Svizzera. E oltre…

di ampliamento andrà ad includere altri 148 comuni, e un territorio che raggiungerà oltre 332mila ettari.

■ Ma per essere Riserva Unesco della biosfera occorre rispondere a caratteristiche di mantenimento della biodiversità giustamente ambiziose. Tutto questo sembra diventare difficile quando il nostro fiume è in una difficoltà ormai cronica dovuta a stagioni sempre più secche. Sarà difficile parlare coerentemente di biodiversità se non si vorrà affrontare adeguatamente il tema della scarsità della risorsa acqua, divenuto centrale in questi anni e sottovalutato da tutte le istituzioni a parte il Parco, che dal giugno 2014 ne ha fatto un punto centrale della sua azione.

La lontra nel Ticino

C'era. Era sparita, ora è tornata

La lontra fino al secolo scorso abitava la Valle del Ticino. Poi, la caccia alla sua pregiata pelliccia, la mancanza del rispetto per l'ambiente, l'inquinamento dei corsi d'acqua e dei suoi habitat naturali, aveva portato alla sua progressiva scomparsa. Ma qualcosa fortunatamente sta cambiando.
Qualche anno fa è stata liberata la prima coppia di lontre, gli animali si sono subito ben adattati alla nuova vita: se la lontra ce l'ha fatta significa che l'ambiente del parco malgrado i suoi non pochi problemi è veramente pregiato, la sua presenza rappresenta un importante sensore per la potenziale qualità delle acque del Ticino. Qualità che se soprattutto oggi, viene messa a rischio dai diminuiti livelli dell'acqua proprio per questo è importante preservare.

■ Attualmente sono in corso studi genetici sulle lontre. Oggi, in molti guardano all'esperienza del parco: il progetto lontra è diventato un punto di riferimento per altri enti di tutela, naturalisti, biologi e università sempre più spesso indirizzano i laureandi in materie ambientali a svolgere tesi e ricerche sotto il controllo dei tecnici del parco. Come per ogni iniziativa scientifica c'è sempre qualcosa da scoprire. Lo staff del parco proseguirà a tenere sotto controllo l'attività delle lontre, a monitorare i loro spostamenti, a verificare che la popolazione continui a crescere.
La prima coppia di lontre è arrivata al centro il 20 marzo 1989. Negli anni successivi sono nati sette cuccioli, alcuni sono stati affidati ad altri centri, infatti le lontre selvatiche non tollerano stare in ambienti ridotti.

■ Attraverso feci e urina le lontre marcano il territorio per l'organizzazione sociale.
Le femmine quando hanno i cuccioli segnano le zone nei pressi delle tane. I maschi delimitano i confini territoriali. Le lontre si cibano di pesci, anfibi e crostacei cacciando in acque poco profonde. Nuotando rincorrono la preda. Il pasto è consumato in acqua o sul terreno. Sono animali molto attivi: oltre a cacciare, nuotano e trascorrono parecchio a giocare in compagnia o da sole. Secondo alcuni naturalisti del XIX secolo era facile incontrarle sulle sponde piemontesi e lombarde del fiume. In seguito, diventò di moda il "collo di pelo" e gli animali diminuirono. Il "lontraro", cioè cacciatore di lontre, faceva incetta di capi. Questa attività si sviluppò tra fine dell 'Ottocento e i primi Novecento. Il lontraro riusciva a catturare quattro o cinque animali al giorno su una superficie di cinquanta chilometri quadrati. Ogni cadavere in buono stato era pagato 300 lire, un compenso altissimo se rapportato alle 90 lire di stipendio mensile di un bracciante.

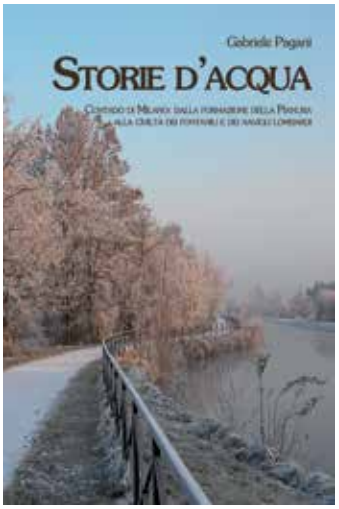
■ Ma il maggiore calo coincise con il periodo post-bellico: negli anni Cinquanta a Castelletto di Cuggiono pare si sia svolta l 'ultima cattura. Il lontraro, armato di tridente, fucile e cane al fianco partiva alla ricerca degli animali da abbattere. La caccia avveniva tra novembre e febbraio quando il pelo era molto folto per il freddo. I lontrari utilizzavano anche tagliole legate a grossi sassi. L'animale intrappolato si dirigeva verso l'acqua, il sasso precipitava sul fondo e la lontra affogava con la pelliccia intatta. Fino al 1971 la lontra era considerata un animale nocivo. Solo sette anni più tardi fu esclusa dalla lista nera. In Inghilterra, fino al '78 la caccia alla lontra era considerato uno sport popolare. I primi gruppi di tutela nacquero alla degli anni Settanta, quando in Europa occidentale la specie stava scomparendo. Grazie al progetto del parco, oggi la lontra è ritornata. E' dei giorni scorsi la delibera del Parco di rifinanziare il progetto lontra, affidandone il monitoraggio alla Università di Pavia.

Storie d'acqua

Il Contado di Milano: dalla formazione della pianura alla civiltà dei fontanili e dei navigli lombardi. L'affascinante libro di Gabriele Pagani che presenteremo a "Le Radici e le Ali" venerdì 9 febbraio

"… Un matematico al seguito dell'armata Napoleonica, tale Gaspard Monge, incaricato di sovrintendere alla requisizione delle opere d'arte che, giunto nella pianura padana, dopo aver espresso la propria ammirazione per la perfetta geometria dei campi, arricchita da un sistema stupefacente di canali, fossi, fontanili che s'intersecavano, sovrapponendosi in un'armonia architettonica, di giochi d'acqua e di colture, ebbe a dire: "…sembra che in questa regione ci si occupi di irrigazione da tempo immemorabile…".

Non era il primo a rimanere smarrito di fronte a tanta precisione meticolosa, Petrarca, Stendhal e molti altri rimasero favorevolmente impressionati, ma quel Monge aveva messo l'accento su un aspetto fondamentale: *"…da tempo immemorabile"!* Ancor più significativo degli arabeschi, ad esempio, del sommo Petrarca: *"…la campagna è ovunque*



intersecata da ruscelli, piccoli e cristallini e tra di loro soavemente intricati e vaganti, è appena possibile comprendere da dove scorrono o verso dove fluiscano.
Ora convergono, ora divergono, e di nuovo ritornano a ricongiungersi da molte diramazioni in uno stesso letto. Diresti che tra questi meandri sinuosi emergono cori di ninfe o danze di fanciulle...".

In questo libro i corsi d'acqua del capoluogo lombardo sono visti – e confrontati – con la fondamentale documentazione d'archivio e delle risultanze archeologiche.
Fiumi, canali, fontanili sono raccontati fin dalla più remota antichità.
Così Milano scopre che ha un naviglio di epoca romana, la Vepra, ma ha anche navigli sconosciuti o perché ormai coperti e dimenticati, o perché progettati (nel '500, secolo d'oro per queste infrastrutture) e mai realizzati, come il naviglio tra Como e Milano, Varese e Milano, il Naviglio del sale, per il collegamento tra la città e il Po e poi l'Adriatico con il porto di Venezia.
Il saggio dà spazio – nell'esteso pianeta acque - alle terme imperiali di epoca romana e, anche, alle acque oligominerali, scoperte per caso durante gli scavi di pozzi presso l'Arena e per le quali viene progettato, a metà del secolo scorso, uno stabilimento termale per i milanesi, mai però realizzato.

Arte incisa

Sedici vedute milanesi di Domenico Aspari

Queste sedici vedute di Milano, datate fra il 1786 e il 1792 – che saranno esposte in Santa Maria in Braida dal 25 dicembre al 6 gennaio –, sono senza dubbio fra le opere più ricordate del milanese Domenico Aspari (1745-1831), noto incisore del Settecento italiano.
Le sue animate immagini della città, rappresentano oggi non soltanto una suggestiva testimonianza storico-urbanistica, ma anche una preziosa incursione su momenti di vita quotidiana di una città in stagioni di rapida crescita, che finiranno per sfociare nell'appellativo di "capitale morale".

Questa mostra costituisce un momento di raccordo fra due filoni di ricerca che l'Ecoistituto viene svolgendo da qualche anno e intende svolgere nel prossimo futuro. È iniziata, infatti, nel 2013 l'indagine sul Settecento, in specie cuggionese quale secolo architettonicamente più presente nella nostra cittadina. E dall'odierno primo tassello inizierà una serie di esposizioni e incontri, sino ad arrivare al contemporaneo, sull'antica e nobile arte incisoria.
«Dicesi incisione l'arte la quale per mezzo del disegno e di tratti lasciati in rilievo, oppure in incavo nelle materie dure come il legno

ed i metalli (e, tra gli altri, il rame e l'acciaio), riproduce le forme, i lumi e le ombre degli oggetti visibili, e moltiplica queste imitazioni col mezzo della impressione che si fa sopra la carta o altra materia atta a ricevere, massime allorché è umida, tutti i segni dell'inchiostro che sono rimasti nelle parti rispettate dal bulino e quindi in rilievo, se si tratta di incisione in legno, oppure nei tagli, o sia negli incavi, se si tratta di incisione su metalli. Le copie di un disegno così ottenute si dicono Stampe.» (da L. De-Mauri, L'Amatore di Oggetti d'Arte e di Curiosità, Hoepli, Milano 1922) –
La mostra verrà inaugurata sabato 23 dicembre alle 17 e potrà essere visitata dal 25 dicembre al 6 gennaio dalle 15 alle 18,30 nei giorni festivi e prefestivi.

In quanto donna...

Giada Marcolungo*

Silenzio e invisibilità sono le parole con cui è più spesso rappresentato il fenomeno della violenza contro le donne, in particolare della violenza domestica: il silenzio delle vittime, l'invisibilità degli abusi perpetrati tra le pareti delle case. Eppure le donne che l'hanno subita e hanno trovato la forza per uscirne hanno un volto e una voce, voce che è stata trasmessa in diretta tv il 25 novembre 2017.
#InQuantoDonna è stato il messaggio promosso dalla Presidente della Camera Boldrini, la quale ha organizzato, insieme alle associazioni, un evento a Montecitorio in occasione della ricorrenza internazionale, evento al quale ero presente.

■ 1400 donne al di fuori della politica a raccontare la violenza, a condannarla e a chiedere un aiuto alle istituzioni per contrastarla.
Nessun vittimismo, io ero presente e in quell'aula si poteva percepire il coraggio di quelle donne. Operatrici che per lavoro supportano altre donne vittime di violenza, ma soprattutto donne che sulla propria pelle l'hanno provata e ne sono sopravvissute. Non tutte però! Alcune testimonianze sono state lette dalle loro madri, perché non erano lì per poterlo raccontare (l'intero incontro è riportato in streaming http://webtv.camera.it/eventi).
Le testimonianze ci fanno riflettere su come ancora ci sia molto da fare e su più fronti. Serve formare i professionisti affinché sappiano accogliere una richiesta d'aiuto e serve che le donne si sentano al sicuro nel confidarsi con chi hanno di fronte. Serve prevenire tale fenomeno fin dalla tenera età e sensibilizzare verso quali sono i segnali della violenza, così che chi, oggi, ne è vittima possa avere un'alternativa.

■ Le alternative alla violenza ci sono. L'importante è ammettere che la violenza esista. Quando notate che vostra sorella vi racconta una scusa per saltare un appuntamento con voi, chiedetele come sta e se va tutto bene. Se notate

che vostra figlia inizia a far ruotare la propria vita intorno al ragazzo, isolandosi dal gruppo di amicizie, perché lui è molto geloso, chiedetele se le va di parlare.
Potrei elencarvi molte situazioni che probabilmente nella vostra esperienza quotidiana vi hanno destato dei dubbi o preoccupazioni.
Il messaggio vuole essere: abbiate il coraggio di fare una domanda in più. Magari non è la situazione di vostra sorella o di vostra figlia, ma nelle peggiori delle ipotesi avrete scambiato due parole.

■ Di violenza se ne può parlare, anzi, è un dovere di tutti!
Chi subisce violenza, a qualsiasi età e di qualsiasi tipo, deve sapere a chi rivolgersi. Il comune di Cuggiono fa parte di una rete antiviolenza, all'interno della quale ci sono due centri antiviolenza:
Magenta, Telefono Donna, n. 02.9735411, reperibile h24
Legnano, Auser Filo Rosa, n. 348.3212482
Piccoli gesti possono fare la differenza nella vita di una persona. Parlare di violenza non deve più far paura.

**Assistente sociale a Cuggiono per Azienda Sociale, collaboratrice di EDV Italy Project presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca. Un suo lavoro di ricerca sul tema della violenza domestic, è stato valutato secondo al bando indetto dal Ministero degli Affari Esteri.*

Rompere il silenzio

Il 25 novembre, anche da noi sono stati esposti oggetti, come le scarpette o le panchine rosse, simboli della battaglia contro la violenza sulle donne. I dati relativi a femminicidi, abusi e violenze fanno rabbrividire e parlano da soli. Ma questo 25 novembre si porta dietro anche l'eco del movimento con cui le donne e gli uomini di tutto il mondo hanno iniziato a denunciare una forma culturale di cui ancora la nostra generazione non si è liberata. L'idea che la donna debba sottostare ed ubbidire al compagno; l'idea che per avanzare in un mercato del lavoro maschile serva usare il corpo; l'idea che sia normale subire da parte di persone più forti in questa società, qualsiasi forma di abuso, per non perdere una occasione.
Nessuno ha il diritto di limitare, ferire, umiliare. Non si sarà sole se ci ribelleremo, se troveremo tante e tanti, in quelle piazze, pronti per riconoscere la nostra libertà e camminarci accanto.

Il ritorno dei Numantini

Molti di noi se li ricorderanno i mitici Numantini, quel gruppo musicale di Legnano, sulla breccia negli anni settanta, gruppo che ha accompagnato molte vicende della nostra zona, dalle manifestazioni, alle vicende sindacali, alle iniziative culturali alla cooperativa "Il caminetto"…
Si erano scelti questo nome, ispirandosi alle vicende di Numanzia, città spagnola del periodo romano che per dieci anni aveva tenuto testa all'assedio delle truppe di Scipione l'Emiliano. Nome evocativo di una storia di resistenza.

■ I fondatori furono Ivo Rabolini, Umberto "Chester" Silvestri, Marco, Enrica, Gigi, Pino, Ottavio, Vito e tanti altri che si sono succeduti nel corso del tempo. I modelli cui si ispiravano erano il Nuovo Canzoniere Italiano, Cantacronache, Il teatro di Dario Fo.
Per dieci anni I Numantini furono un punto di riferimento, spesso scomodo, ma sempre disponibile al confronto della cultura del territorio. Furono, tra l'altro, tra i fondatori di una iniziativa volta a riunire le associazioni culturali che operavano a Legnano.
Ultimo spettacolo strutturato organicamente fu un recital di canzoni 'contro' del 1980, poi il gruppo smise di presentarsi sulle scene.

■ Nei primi anni '90, stimolato da due cari amici, Arno Covini e Nico Conte la band riprende il suo ruolo di animazione sociale e culturale nell'alto milanese, focalizzandosi maggiormente sulla produzione musicale che da acustica (due, tre chitarre) passa a elettrica con l'inserimento progressivo di nuovi musicisti: Alberto Mazzenzana al basso, Pinuccio Larmani alla fisarmonica, Raffaele Albé alle percussioni, Giancarlo Bello al violino.
Dalla seconda metà della stessa decade fino ai primi anni Duemila, i Numantini producono tre spettacoli:
- "La stravulgata" percorso di canzoni popolari (una quarantina) che partendo dalla Sicilia attraversano tutta l'Italia, l'Europa (Francia, Inghilterra, Irlanda) e sulle note di My Bonnie giungono nelle Americhe per proporre pezzi blues e country nel nord e la canzone militante del Sud America (Guantanamera, San Benito, ecc.);
- "La Rosina Bella", una filastrocca popolare utilizzata come filo conduttore che divide in sette periodi il dopoguerra (dal '45) e racconta le fasi dello sviluppo economico dell'Italia e le sue implicazioni nelle dinamiche sociali;
- "Un cortile in Lombardia", realizzato con il corpo bandistico Donizetti di Corbetta. La prima si è tenuta in un cortile storico di Corbetta alla presenza di cinquecento persone. In questo spettacolo il 'mondo' veniva visto e raccontato dall'interno di una corte lombarda sottolineando le relazioni umane, solidali e non, che vi si instauravano.

Oltre alla produzione di spettacoli, grazie alla collaborazione con il gruppo Amici della Poesia di Canegrate, nasce un format culturale originale che si basa sull'alternanza di testo o commento parlato e musica, a corredo e punteggiatura. Una collaborazione che durerà per sei, sette anni.
Lo stesso format è stato poi utilizzato, grazie allo stimolo del professor Giancarlo Restelli, nella conduzione di serate su tematiche, i cui filoni principali, sui quali vengono effettuate ricerche musicali e arrangiati brani sono:
- Giornata della memoria

- Giornata della donna
- La liberazione
- Il lavoro
- L'emigrazione
- La Grande Guerra

Con Restelli il gruppo ha costruito un nuovo linguaggio, un nuovo modo di interpretare conferenze, facendole diventare veri e propri spettacoli, parlando così alla mente, e al cuore, evocando emozioni.

■ Il primo album inciso in quasi quarant'anni di carriera è *Save the Date*, del 2017. Il Cd è l'avvio di un percorso monografico molto ambizioso. Come dice il titolo, l'intento è quello di tenere viva la memoria di avvenimenti che si vorrebbe non abbiano più a ripetersi; solo ricordando il passato si può costruire un futuro migliore, più giusto e senza disuguaglianze. Il disco raccoglie undici brani che spaziano dal lavoro all'emigrazione, dalla Resistenza alla Shoah, attingendo alle produzioni di Fo, Piovani, Calvino, ma ci sono anche brani tradizionali e un paio scritti da Ivo, Numantino dagli inizi ora 'emigrato' a Verona. Guest star Giancarlo Bello al violino.

■ Ora la formazione è composta da Nicoletta Cerutti canto, Sergio Balzani canto, chitarra, flauto, Alberto Mazzenzana basso, Giuseppe 'Pinuccio' Larmani fisarmonica, Raffaele Albe' percussioni, Riccardo Albe' chitarra, cui si aggiungono spesso Giancarlo Bello violino, Irene Esposto voce e cori.

Saranno da noi a "Le radici e le Ali" in occasione de "la giornata della memoria" giovedì 25 gennaio. Venite a sentirli. Meritano.

Tra abilità manuale e tradizione natalizia

A colloquio con Carlo Cesana dell'associazione presepi

Quando nasce la vostra associazione?
L'Associazione presepi nasce come piccolo gruppo di appassionati diciotto anni fa su proposta di Adriano Garavaglia. Accadde poi che Don Antonio Dossi allora coadiutore a Cuggiono, ci spinse a organizzare qualcosa di più impegnativo. L'anno seguente cominciammo a realizzare una mostra di presepi in chiesa San Rocco. Allora erano quattro o cinque, poi piano piano il giro si è allargato. Abbiamo scoperto che c'erano parecchie associazioni che si occupavano di questo tema, da lì si è cominciato a crescere, abbiamo conosciuto altra gente fino ad arrivare a costruire la mostra come è oggi portando da noi presepi di una certa levatura, ce n'è di bellissimi curati nei minimi particolari. Questa iniziativa coinvolge tantissimo, nonni, bambini, genitori. I nonni sono i più appassionati, hanno più tempo, ne spiegano la storia ai bambini e i bambini la spieghino ai papà…

Voi avete messo in pista una piccola scuola di presepi, dove l'abilità manuale ha modo di esprimersi
Certo! Utilizzando gesso, cartapesta, muschio, colori, accessori che vanno realizzati, eventuali imperfezioni che devono essere nascoste e trasformate in abbellimenti, vegetazione fatta utilizzando elementi di uso quotidiano… se devo fare una pianta dopo una nevicata, il ramettino di legno viene fatto con le radici dei gerani, per fare la neve, magari prendo un cuscino che devo portare all'area attrezzata e con un po' di colla lo trasformo… utilizzo la retina dell'aglio piuttosto che la lattina di coca cola che diventa un componente da utilizzare… sembra una cosa da "genovesi" , in realtà anche i materiali più impensati possono rientrare in ciclo… c'è un grande recupero di manualità e così anche chi non l'ha mai fatto impara ad usare pinze e martelli, chiodi… E' una scoperta anche per i bambini che si impegnano con passione, si sporcano anche, cosa che oggi con internet non si usa più… e capita che fratello e sorella durante la realizzazione dei loro presepi facciano discorsi piuttosto complicati anche se magari non sono più abituati a parlare, incominciano a usare le mani, a costruire, cominciano a fare le prime cose da soli, a ragionare, sull'altezza, sulla lunghezza dei componenti, taglia di qua, allunga di là, io lo farei diverso… Poi nel gruppo

ci sono quelli dai vent'anni in su che cominciano a sentirsi "professionisti" e naturalmente i "vecchi" che più di altri fanno le cose per passione, li vedi quando lavorano, che ci giocano dentro, stanno lì due ore a fare un particolare. La cosa bella è che dopo un pò che hai a che fare con tante persone, quando vedi un lavoro capisci chi l'ha fatto, ne riconosci l'abilità, capisci come ragiona, che tipo è… E capita che queste persone diventano molto più attente anche quando vedono un quadro, colgono i particolari di un paesaggio… ricordo una persona che nel parlare della Gioconda, mi descriveva il paesaggio che c'era dietro… In un certo senso costruire bene presepi diventa quasi una droga, per farlo hai passato delle ore in biblioteca, hai aperto libri, hai approfondito uno stile, il perché del capitello fatto così anziché cosà…

A parte quello vivente di Francesco d'Assisi cosa mi dici sull'origine dei presepi?
Una volta quanti sapevano leggere? Se volevo trasmettere qualcosa o mandavo un banditore che lo diceva a voce alta in una piazza, o lo rappresentavi con un dipinto oppure come in questo caso col presepe che serviva a comunicare col popolo il tema della natività nella maniera più semplice… naturalmente poi qualcuno si chiede perché Gesù Bambino, un bimbo palestinese dove sono tutti di pelle piuttosto scura, lo rappresentiamo biondo con gli occhi azzurri…

Mi sembra che questa vostra associazione ha avuto dei riconoscimenti importanti.
Certo abbiamo vinto tante volte il premio della FOM (federazione Oratori Milanesi), arrivare primo su trentatremila presepi è una bella gratificazione...

Cosa mi dici di quello che vi hanno richiesto per piazza Duomo?
E' successo tre anni fa quando il nostro presepe di sedici metri quadri è stato esposto in piazza Duomo a Milano. Li è stata una operazione abbastanza complicata anche per motivi di sicurezza, figurati che il sindaco Pisapia ci ha chiesto quanto volevamo per l'affitto del presepe (assolutamente niente) ce l'ha fatto ripetere davanti ai suoi collaboratori… E così continuiamo anche quest'anno con la nostra mostra in San Rocco che inaugureremo la Notte di Natale esporremo una cinquantina di presepi. Venite a trovarci
Info: Carlo 335 613 3153

Francesco, la storia negata...

Francesco d'Assisi, è personalità rivoluzionaria nella storia della Chiesa, per secoli punto di riferimento dei movimenti di riforma e oggi del pontificato di papa Bergoglio. Con il suo *Francesco d'Assisi. La storia negata* (Laterza, pp.228, euro 16) Chiara Mercuri ci restituisce sulla base degli studi e delle fonti la dimensione autentica del «poverello d'Assisi», quella di uomo che fu reso meno pericoloso una volta trasfigurato in un santo.

■ Una storia appassionante che si snoda dal XIII secolo alla fine del XIX, quando Paul Sabatier, ritrovò tra i codici della biblioteca Mazarine a Parigi le tracce della biografia di Francesco scritta da frate Leone.
Una storia di persecuzione e di resistenza, raccontata con le doti di una grande narratrice che fa sentire al lettore l'odore acre delle stanze mal riscaldate, la passione di un gruppo di giovani benestanti che avevano abbandonato tutto (ricchezza, affetti e famiglia) per dedicarsi alla causa, e da ultimo il dolore di coloro che dopo la morte della loro guida si sentiranno defraudati della sua memoria.

■ Le vicende storiche di Francesco e del francescanesimo sono oggi note grazie a una ricchissima mole di studi che ha riempito le biblioteche del mondo. Mercuri prende le mosse dagli ultimi momenti della sua vita. Siamo nell'ottobre 1226 e la canonizzazione arriverà appena due anni dopo per volontà di papa Gregorio IX.

■ Dietro questa decisione c'era però anche la volontà di porre fine alle dispute che si erano aperte nell'Ordine e che vedevano contrapporsi i frati che volevano restare fedeli al suo insegnamento e quella componente lontana geograficamente da Assisi che interpretava in modo più blando la parola d'ordine «povertà».
Rientrano in questo processo di «normalizzazione» la decisione del papa di far costruire una grandiosa basilica destinata a divenire la nuova tomba del santo e, soprattutto, l'incarico affidato a frate Tommaso da Celano di scrivere la Vita del padre fondatore il cui risultato sarà deludente per tutti, tanto per i compagni di Francesco, che non si potevano riconoscere in una rappresentazione certo sincera, ma letteraria e stereotipata, quanto per il committente che si aspettava un santo adornato di molti miracoli per mettere a tacere i detrattori della canonizzazione.

■ Arriviamo così al momento chiave di questa storia: l'avvio dell'inchiesta promossa dal generale dell'Ordine, Crescenzio da Iesi, con il secondo incarico dato a Tommaso da Celano e la decisione di tre dei compagni più stretti di Francesco, uno dei quali era il suo confessore, nonché «segretario», frate Leone, di inviare il materiale richiesto accompagnato da una lettera, datata Greccio 1246, con la quale venivano presentati alcuni materiali ritenuti utili per scrivere una storia meno miracolistica e più autentica, un testo caratterizzato da una forma volutamente scarna ed essenziale che diventerà il principale obiettivo della campagna del successivo generale dell'Ordine, Bonaventura da Bagnoregio, che nel 1266 imporrà di radunare e distruggere tutte le precedenti biografie, appunti e notizie.

■ Sulla base dei documenti sopra citati Mercuri ricostruisce gli snodi principali della vita di Francesco e della sua comunità, sostanzialmente rimossi o radicalmente modificati nella «biografia ufficiale» sistematizzata da Bonaventura nella Leggenda Maggiore. Tra gli elementi più interessanti l'autrice menziona e analizza: l'estrazione elevata e il buon livello culturale dei giovani compagni di Assisi attratti dal carisma di Francesco; lo stretto rapporto con Chiara, le sue sorelle e le altre donne che entreranno a far parte del gruppo, a loro volta alla ricerca di un via d'uscita dall'oppressione del sistema patriarcale; l'organizzazione dal basso di una comunità che rifiutava il denaro.

■ Dalla ricostruzione emerge quindi il profilo di un gruppo di sperimentatori che lentamente si dà una forma vita povera e per i poveri e, come noto, nel percorso si confronta e scontra con l'autorità ecclesiastica e con le correnti interne che si vanno sviluppando lontano da Assisi e contestano la Regola originaria.
La ricostruzione si chiude con la malattia di Francesco, stremato dallo scontro che non si aspettava, e con la dettatura del Cantico delle creature e del Testamento.
La resistenza del gruppo originario continuerà, talvolta individualmente, nei conventi «senza fare né lite né questione», come aveva raccomandato Francesco, ma anche nella disobbedienza della scrittura per mantenere viva la memoria, per lasciare un messaggio firmato semplicemente «Noi che fummo con lui».

Alessandro Santagata

Tratto da http://ilmanifesto.info/meglio-santo-che-pericolo-pubblico/

Cronicità. Una "riforma epocale"?

La Regione Lombardia ha approvato delibere, peraltro mai discusse in consiglio, recanti disposizioni in merito al riordino della rete di offerta e modalità di presa in carico dei pazienti cronici. Provvedimenti che definiscono il ruolo, requisiti e funzioni del "gestore" figura titolare della presa in carico dei pazienti. Ma i dubbi in merito a questo provvedimento non sono pochi. Di questo si è parlato il 5 dicembre a le Radici e le Ali. Di seguito alcune riflessioni del Dr. Mauro Potestio, già primario di chirurgia all'ospedale di Cuggiono.

■ Temo che i problemi non vengono analizzati tenendo conto della situazione che si accompagna alla cronicità. In Regione Lombardia andranno in pensione nei prossimi 3 anni circa 1800 medici di medicina generale. Vi faccio un esempio in un comune vicino a fine anno vanno in pensione 3 medici, ognuno di loro ha 1500 mutuati. La ASST ha fatto un bando per cercare altri medici, bando che è andato deserto. Sapete cosa è stato proposto? Di scegliere dei medici in un comune non limitrofo con prevedibili disagi per i pazienti.
Il problema dei medici di medicina di base è un problema grave per due motivi: per la difficoltà di trovarli, e perché attualmente sta passando l'idea che la medicina sia sempre più qualcosa di specialistico mentre viene trascurato un elemento che è fondamentale, quello del ruolo del medico di famiglia che nel passato era quello di essere un riferimento costante per il paziente che di fronte a qualsiasi problema aveva qualcuno di cui avere fiducia.
Oggi si tende a trascurare l'aspetto del contatto umano, il più delle volte non si guardano gli occhi del paziente, si guarda il computer e questo non va bene.
La cura della malattia ha senz'altro bisogno di interventi su base scientifica ma ha anche necessità di una fiducia che si può stabilire se il riferimento è con un solo medico (medico di famiglia o specialista).

■ L'obiettivo finale di questa azione della Regione sulla cronicità è anche quello che, per far fronte all'aumentare della spesa si passi dal pagamento per prestazione al pagamento per presa in carico.
Ma nel momento in cui prendo te che sei un cronico e la Regione non paga per le prestazioni che uno fa, ma ti dà una cifra fissa, questo può anche far scattare un meccanismo che è inutile nascondere. Se prendo mille euro per curarti cercherò da quei mille euro di far avanzare qualcosa, e questo porterà ad una minor disponibilità nei confronti del paziente.
Un'altra cosa secondo me non realistica che viene propagandata dalla Regione è che con la "presa in carico" diminuirebbero gli accessi al pronto soccorso. Ma nelle norme finora emanate non è scritto a chi il paziente dovrà

rivolgersi a fronte di un problema che insorge in ore notturne se non al pronto soccorso…

■ A gennaio riceverete una lettera in cui vi verrà illustrato il motivo per il quale vi si invita ad aderire alla presa in carico e vi verranno indicati i nominativi dei gestori in base alla prossimità territoriale. La Regione però è a conoscenza di dati che finora non ha reso pubblici, quelli che dimostrano l'elevata mobilità dei residenti verso strutture fuori zona che a giudizio dei cittadini danno maggiore affidabilità.
Gli ultimi dati pubblicati dall'allora ASL provincia Milano1 sui ricoveri dicono che il 50% dei pazienti è andato in strutture che si trovano fuori dal territorio.
Con le attuali proposte regionali un paziente che sceglie la presa in carico e che è pluripatologico e che attualmente è in cura per le singole patologie in diversi presidi fuori zona nei quali ha fiducia, automaticamente dovrà affidarsi alle cure di un solo gestore.
Ma le strutture pubbliche hanno preso come partner solo strutture pubbliche o private della zona, come faranno questi pazienti?
L'unica possibilità per ovviare tale difficoltà è quella di prevedere che i gestori possano avvalersi come partner di tutte le strutture lombarde. Ma questo non viene fatto perché questa proposta contrasta con l'obiettivo che è pagare il gestore per la presa in carico con una quota omnicomprensiva e non per le prestazioni.

■ Un ulteriore aspetto che non va trascurato è che la normativa approvata lascia al gestore la possibilità di scegliere i partner erogatori principi precisi attraverso i quali effettuare queste scelte.
E' questa una modalità che non ha nessun precedente nell'affidamento di un servizio da parte di un Ente pubblico. Ciò potrà portare anche a scelte non obiettive…

■ Vorrei suggerire miglioramenti affinchè ciò che si propone possa essere praticabile. Questa riforma, definita "rivoluzione epocale" dall'assessore regionale, non può essere attuata in tempi rapidi legati alla scadenza elettorale soprattutto perché agisce su una situazione esistente complessa.
E' indispensabile mantenere la centralità del medico di famiglia ed è pertanto è necessario che la prima fase di sperimentazione sia fatta limitatamente ai pazienti i cui medici si siano proposti in cooperative come gestori o singolarmente come cogestori. Il successo di questa sperimentazione spingerà senz'altro quei medici che non hanno aderito a farlo successivamente, il tutto potrò essere favorito anche dalla stipula delle nuove convenzioni per i medici di famiglia.
In questa fase sperimentale il piano di assistenza individuale (PAI) dovrà essere redatto in collaborazione tra medico di famiglia e specialista (o specialisti se il paziente è pluripatologico) che lo hanno attualmente in cura.
Ovviamente tale prestazioni dovranno essere retribuite a tutte le figure che lo redigono.

■ Ritengo che se non si ascoltano questi suggerimenti che vengono da più parti, troverà ampia giustificazione tutta l'azione messa in campo per ostacolare tale riforma cosa che porterà molti pazienti a non accettare quanto proposto e il conseguente suo fallimento.

Mauro Potestio

L'Oculistica all'Ospedale di Cuggiono

A colloquio col dottor Giuseppe Trabucchi direttore dell'Unità Operativa

Come nasce questa attività oculistica a Cuggiono?
Quattro anni fa è iniziata l'attività Oculistica a Cuggiono. Partita come progetto per soddisfare la domanda in continua crescita, nei territori della nostra ASST, è oggi una realtà che eroga una quantità di prestazioni ambulatoriali e chirurgiche veramente significative. Mentre precedentemente era operativo solo un ambulatorio oculistico, in accordo con la Direzione Generale abbiamo creato "ex novo" un reparto con attività ambulatoriale e chirurgica. Due ambulatori e un ambulatorio preparazione dei pazienti chirurgici; un ambulatorio campi visivi; una sala operatoria dotata della tecnologia più avanzata per interventi di chirurgia oftalmica. A fine 2014 è iniziata l'attività. I numeri sono stati in crescendo tant'è che oggi l'Oculistica di Cuggiono offre ambulatori funzionanti tutti i giorni con circa 7000 prestazioni l'anno e una sala operatoria che eroga quasi 1000 interventi di cataratta l'anno, più 400 interventi di chirurgia minore. Tutta questa mole di attività ha fatto da "cassa di risonanza" in tutto l'hinterland. All'Ospedale di Cuggiono accedono non solo i pazienti del territorio limitrofo ma anche quelli provenienti da Legnano, da Busto Arsizio e delle aree nord di Milano.

Quali saranno gli sviluppi futuri?
Come Attività ambulatoriale, a breve, è previsto l'installazione di un apparecchio OCT (Tomografo Ottica Coerente) una metodica diagnostica non invasiva che permette di ottenere delle scansioni della retina e consentire una valutazione molto accurata delle malattie retiniche. Unitamente a questa apparecchiatura verrà allestito un nuovo ambulatorio (gemello a quello già presente a Legnano) per la diagnosi e cura delle maculopatie.
Come Attività chirurgica prevediamo, oltre un aumento degli interventi di cataratta, di iniziare anche con interventi "cosiddetti" di chirurgia maggiore. Vale a dire interventi di vitrectomia e distacco di retina.

Attualmente come è composto lo staff operativo?
Alla Dottoressa Tiziana Banfi, Medico Oculista di grande esperienza, già attiva da molti anni a Cuggiono abbiamo affiancato la Dottoressa Annarita Prioschi proveniente dall'ambulatorio di Busto Garolfo ed il Dottor Simone Cecchi, il Dottor Emanuele Perego, la Dottoressa Ermengarda Marziani e la Dottoressa Valentina Viganò membri dell'equipe dell'U.O di Legnano. Oltre allo Staff Medico, il Dottor Andrea Secreti (Tecnico Ortottista) si è occupato di tutta l'attività di preparazione e organizzazione dei pazienti chirurgici. Un apporto significativo è stato quello del Dottor Pasquale Razionale, responsabile Medico del Presidio di Cuggiono che ha curato, con me, l'organizzazione e l'allestimento sia degli ambulatori, sia della sala operatoria. Last but not least un grande apporto è stato fornito dalle Caposale: Teresa Tirolese, Maria Pinciroli e Chiara Schena rispettivamente per i reparti di Day Hospital, Blocco Operatorio e Ambulatori, con tutto il personale da loro coordinato.

Due parole di colclusione?
Credo che la scommessa di aprire l'attività di Oculistica a Cuggiono sia stata abbondantemente vinta. E' il frutto di un lavoro iniziato dieci anni fa all'Ospedale di Legnano. Entrambi questi centri che fanno parte di un unica Unità Operativa è oggi diventato, per complessità di casistica e volumi di attività, uno tra i centri di Oftalmologia più importanti della Lombardia.

Un appello di Medicina Democratica

Sulla Cronicità abbiamo organizzato in diversi comuni della provincia di Milano una sessantina di incontri assembleari per spiegare e discutere delle delibere della Regione Lombardia che hanno previsto un capovolgimento della funzione dei medici di medicina generale. Abbiamo cercato di spiegare non solo "il sistema del gestore", ma anche il suo significato. Dalle assemblee sono partite iniziative di informazione capillare nei territori e verso le struttura sanitarie. Siamo ricorsi al TAR contro le delibere regionali. Ora e' necessario discutere su come proseguire, vedere pure quali proposte fare nell'ambito dei principi della Costituzione e della Riforma Sanitaria del 1978 per superare i limiti della Medicina Generale ed i problemi ad essa connessi come l'appropriatezza delle prestazioni, le liste di attesa, la libera professione, la partecipazione dei cittadini organizzati.
Ci troveremo
l'**11 Gennaio alle 17**
CAM GARIBALDI,
corso Garibaldi 27
Milano.
E' importante esserci.

Immigrazione forza o debolezza? Imparare dalla storia

Alessandro Barbero*

Le invasioni barbariche sono il modo classico che ci fa capire come studiare il passato cambia in base alle preoccupazioni del presente: le invasioni barbariche, ovvero come i popoli germanici hanno sommerso il mondo romano. Per gli storici dell'ottocento e anche per la prima metà del novecento sembrava una cosa molto attuale, loro vivevano in un mondo di nazionalismi, di razze, e allora era ovvio che gli storici italiani e francesi che credevano di essere i discendenti degli antichi romani si indentificassero con questo mondo aggredito e parlassero di invasioni.
Dall'altra parte gli storici tedeschi che credevano di essere i discendenti dei barbari si identificavano con i popoli migratori che cercavano il sole, che cercavano un nuovo futuro. Infatti gli storici tedeschi non parlavano di invasioni, parlavano di migrazioni dei popoli, non perché si interessassero del tema dell'immigrazione, semplicemente si identificavano con gli invasori.
Oggi noi non crediamo più molto alle identità etniche come principale motore della storia, non diamo più molta importanza alle identità nazionali. Alle razze non crediamo più per niente. Lo scontro tra latini e germani non ci entusiasma più. Invece il nostro presente ci suggerisce altre cose. Il nostro presente ci suggerisce che il problema dell'immigrazione è un problema attuale. Non solo il problema di chi decide di muoversi ma anche il problema di chi deve accoglierli.

■ Come fare in modo che l'accoglienza sia efficace, che l'immigrazione sia una forza, una risorsa e non provochi invece un disastro. E allora oggi che il nostro presente,

ci mette di fronte a questi problemi, anche lo sguardo verso quell'epoca è cambiato. Ci siamo accorti di una cosa che anche gli storici del passato magari sapevano, ma a loro non sembrava interessante, non la approfondivano, e cioè che prima di diventare invasioni, i movimenti dei popoli germanici verso l'impero sono stati per molto tempo integrazione positiva.

■ Ci siamo accorti che per secoli, a partire dal secondo fino al quarto secolo, l'impero romano ha sì respinto invasioni, ma altrettanto spesso ha accolto profughi, fatto entrare gente che voleva arrivare, certe volte l'impero è andato a prendere gente e l'ha addirittura deportata verso l'impero, e tutte queste cose per un unico motivo, che c'era bisogno di braccia. Da Marco Aurelio in poi (siamo nel secondo secolo, è il periodo della peste, probabilmente una epidemia di vaiolo) l'impero ha bisogno di gente, ha bisogno di contadini per coltivare le terre, ha bisogno di soldati per rinsanguare le unità militari e il modo di avere gente è di farla entrare quando si presenta o addirittura di andarla a prendere. Per molto tempo l'immigrazione dell'impero romano è un modello di successo.

■ Per molto tempo i romani integrano energicamente gli immigrati. Certo l'impero impone condizioni dure, l'assimilazione, ma la legittima con possibilità di integrazione e di carriera. Dal tempo di Costantino in poi l'esercito romano comincia a essere composto in parte da immigrati che fanno carriera, si calcola che una metà dei generali romani sono di origine barbarica, figli di immigrati.
Per molto tempo questo è sembrato agli storici quasi uno scandalo. Quando si ragionava in termini razziali, allora questo era un inquinamento si diceva, si parlava con disdegno di barbarizzazione dell'esercito. Oggi esaminando l'unico impero paragonabile a quello romano, e cioè gli Stati Uniti d'America, ogni volta che noi vediamo in televisione dei generali americani in Afghanistan o in Iraq ci accorgiamo che questi generali americani sono messicani, filippini, giapponesi e tuttavia sono diventati generali americani e dunque ci rendiamo conto che un impero è anche questo: la capacità di accogliere e integrare, e se la cosa viene gestita bene questa non è una debolezza, è una forza, Dopo di che, naturalmente la storia del rapporto di Roma con l'immigrazione, è anche la storia di come Roma non ha poi saputo gestire questi flussi, di come poi sono stati gestiti male.

■ Le "invasioni" barbariche hanno una data precisa, il 378, la battaglia di Adrianopoli quando i Goti sconfiggono e uccidono l'imperatore d'oriente Valente. Ma quei Goti non erano certo invasori, erano profughi che due anni prima l'impero aveva accolto con entusiasmo perché aveva bisogno di mano d'opera e di soldati, ma che poi aveva trattato molto male. Li aveva rinchiusi in campi profughi senza praticamente nessuna assistenza, aveva sì stanziato fondi per questi profughi ma i generali romani li avevano intascati e costretto i goti a pagare per sopravvivere. In questo contesto era maturata una ribellione che poi diede inizio all'invasione. E anche da questo mi pare ci sia molto da imparare.

**Alessandro Barbero (1959) è uno storico, scrittore specializzato in storia militare e storia del Medioevo. Insegna all'Università del Piemonte Orientale. Tratto da https://www.youtube.com/watch?-v=jMW6U5E1p_4*

Noi... meticci

Lo so, di questi tempi non è elegante parlare di un tema come questo, tanto più se si parte da storie familiari. Ma mi tocca. Anche io, che faccio parte di una famiglia che si fregiava di un soprannome tipicamente cuggionese "Feta", cuggionese fino in fondo non lo sono. Per la cronaca quel soprannome deriva dall'usanza di un mio trisnonno di portare calzoni con una stoffa (fetta) abbottonata sul davanti, una tipica contaminazione francese del modo di vestirsi, vera novità per quei tempi.
Non lo sono, se usassimo rigidamente come metro lo jus sanguinis (diritto di sangue) anziché il tanto vituperato jus soli (diritto di nascita in un luogo). E se risalissimo indietro nelle generazioni, molti di noi, scoprirebbero un bel po' di meticciamenti. E di storie impensabili, di spostamenti, di migrazioni, di adattamenti, di adeguamenti a nuove realtà, ne scopriremmo veramente tante, pensate ai tanti provenienti dal sud Italia o dal Veneto.

■ Come la maggior parte di noi anche io sono un meticcio, orgogliosamente meticcio, metà lombardo da parte di madre, metà toscano da parte di padre, con la curiosa complicazione che per percorrere i trecento chilometri che separavano il luogo di

nascita di mio padre, Pistoia, da Cuggiono dove alla fine si stabilì, Antonio Magni, di chilometri ne dovette percorrere più di diecimila, passando per gli altopiani etiopi prima e per un "soggiorno" in India in un campo di concentramento inglese che lo "ospitò" per cinque anni. Alla fine della prigionia un anno e mezzo dopo la fine della guerra, tornando in Italia nel recarsi a trovare un suo compagno di detenzione Arturo Rossi, nativo di Cuggiono, conobbe sua sorella Annamaria, dalla cui unione nacqui. Ma anche la stessa storia materna non è poi così linearmente cuggionese. Sua madre era una milanese di una famiglia emigrata da Caprezzo, piccolo paesino della piemontese valle Intrasca, famiglia intrecciata a una storia che incrocia le cinque giornate milanesi, dipinte da un bisnonno, in uno dei più celebri quadri simbolo di quei giorni, scontri a Palazzo Litta, a cui si aggiungono storie che si incrociano a migrazioni in Sud America, in Argentina e Uruguay.
Tutti noi, chi più chi meno, a ben vedere siamo figli di meticciamenti, e l'incontro tra diversi, quando con razionalità e intelligenza ha trovato le condizioni per realizzarsi, ha portato ad evoluzioni e miglioramenti.
Non è un caso che le realtà più aperte della nostra storia nazionale siano i crocevia di questi incontri. Oltre a Milano, incrocio di tante vie, pensiamo alle nostre città portuali, Venezia e Genova in primis se vogliamo restare al nord, da sempre veri mosaici di etnie; pensate alla nostra lingua ricchissima di vocaboli la cui origine deriva dai tanti popoli con cui siamo venuti in contatto nei secoli.
Ed è così che noi italiani portiamo nomi dalle origini greche, normanne, provenzali, germaniche, spagnole, francesi, arabe, turche. Cuciniamo secondo ricette antiche, utilizzando ingredienti giunti in Italia da tutto il mondo, riso, granturco, pomodori… Ed così che troviamo ancora nelle campagne siciliane antiche nenie arabe, chitarre andaluse fra i lucani, musiche celtiche nelle valli piemontesi, cadenze francesi, spagnole, tedesche, nel nostro dialetto. Nascoste nella bellezza dei nostri idiomi locali luccicano le parole di mille lingue straniere: qual è la nostra vera identità se non la somma di tante identità?

Oreste Magni

In Merica vori andà

I marcallesi nel mondo, storie, ricordi, emozioni

300 pag. - euro 20
Pro Loco Marcallo -
info 335 6965500

"Era rimasta solo la Netta con cinque figli da crescere. Sesto, il marito aveva deciso di tentare la fortuna in Merica, a Sanluis preceduto da un buon numero di Marcallesi.
La giornata in paese non sbarcava. I ghiotti, ricca famiglia presso cui Sesto prestava la sua opera di giardiniere e contadino, non gli garantivano il pane, forse cominciavano tempi duri anca pai sciuri.
Bisognava fare il grande passo e andare lontano dove tanti avevano fatto fortuna, o dove c'era solamente una possibilità di lavoro…" Così viene presentato il libro in quarta di copertina. Anche da questo

contributo che si aggiunge agli altri usciti in zona negli ultimi anni, ci conferma l'importanza di far nascere un centro di documentazione sulla emigrazione lombarda che preservi la memoria di questo imponente fenomeno che ci coinvolse, ben prima delle regioni del Sud ma che in Lombardia non ha ancora un punto di riferimento di respiro regionale.

Ambiente, pace, guerra... Ma il futuro dipende anche da noi...

Grammenos Mastrojeni*

La storia siamo noi e dobbiamo farla. Dobbiamo farla perché siamo in una fase particolare, siamo ad un bivio estremo, da un alto abbiamo un futuro che può essere drammatico, dall'altro un futuro che può regalarci uno straordinario aumento della qualità della vita. Non c'è nulla in mezzo e chi obbliga a una scelta così estrema è l'ambiente che ci circonda. Noi pensiamo all'ambiente, sappiamo tutti che è in situazione di degrado come se fosse qualcosa che in fondo non ci riguarda: se perdiamo l'ambiente perderemo una bellezza, ma non la nostra possibilità di sopravvivere e ci dimentichiamo che noi siamo parte dell'ecosistema. Se l'ecosistema crolla crolliamo anche noi e una di quelle maniere che ci sta già manifestando che questo sta già succedendo è che ci spinge a degli inediti conflitti.

Provo a partire da una vicenda che apparentemente non c'entra. Quella di Adolf Hitler, ha avuto un ruolo preponderante nella peggiore tragedia della storia umana: 70 milioni di morti. Solo che la sua vicenda ci ha consentito di compiere un salto in avanti nella comprensione della differenza tra la pace e la guerra. Sì perché fino ad Adolf Hitler si pensava che la questione era decisa soltanto dalle élite, mancava dall'equazione un elemento fondamentale cioè la gente comune. Solo che è successa una cosa strana. Adolf Hitler non è arrivato al potere con un colpo di stato. Ci ha provato nel 1923, è stato messo in prigione, ha scritto il Mein Kampf in cui ha dichiarato tutto quello che voleva fare. Dieci anni dopo è stato liberamente eletto anche se i suoi elettori sapevano perfettamente cosa voleva fare. Allora la domanda si impone: cosa è successo? E' successo che la gente comune conta. La classe media tedesca, cioè la popolazione più istruita al mondo tra le due guerre ha liberamente votato Adolf Hitler perché era sottoposta a un pesantissimo stress socio economico causato tra l'altro dalla crisi del 1929.

Prendiamo questo ragionamento e proiettiamolo sul degrado ambientale, in particolare sui cambiamenti climatici. Sono l'aspetto del degrado ambientale di cui si parla di più, ma è essenziale capire che questo non è un fattore isolato. Oltre ai cambiamenti climatici ci sono due aspetti che sono anche peggiori. Uno è troppo tecnico, il ciclo dell'azoto, l'altro lo comprendiamo bene, è la perdita di biodiversità. Dobbiamo capire che siamo entrati in un ciclo vizioso: quanto più il clima si altera quanto più perdiamo in biodiversità, ma quanto più perdiamo in biodiversità tanto più il clima si altera. La perdita delle specie negli ultimi 50 ha assunto una impennata. I naturalisti parlano di sesta estinzione di massa che si distingue dalle precedenti per due ragioni: la prima è che con certezza è provocata dall'uomo, la seconda è che non ce ne è mai stata una così veloce. Noi siamo abbastanza familiari con l'ultima estinzione, quella dei dinosauri. Siamo abituati a vedere i documentari in cui c'è un asteroide che colpisce la terra, grande esplosione, onda d'urto, abbiamo l'impressione che tutta la tragedia si sia consumata in due minuti. La tragedia c'è stata, con la perdita di otto specie su dieci, ma è durata dai 30 a 100 mila anni. Ma se si dovessero realizzare alcuni scenari di cambiamenti climatici considerati realistici, noi perderemo otto specie su dieci entro la fine di questo secolo.
Solo che noi umani invece di provocarla in 100 mila lo potremmo fare in 250 anni, da quando si è avviata la rivoluzione industriale. Ma a me cosa interessa dirà qualcuno? Pensiamo alle api si stanno decimando, le api non sono

LAcittàPOSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoisitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato

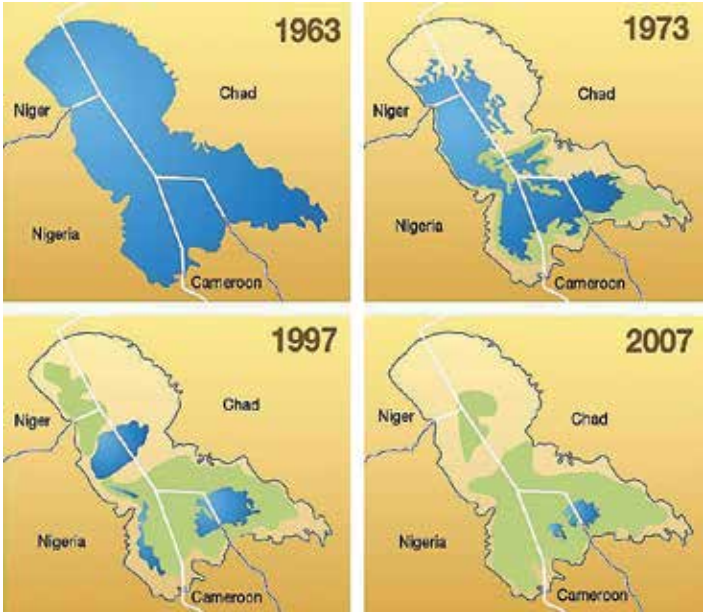
Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.
Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

solo una bella presenza da contemplare, sono anche una funzione necessaria all'ecosistema. Ogni pezzo di questo straordinario equilibrio che chiamiamo ecosistema, ha una sua funzione di cui non possiamo fare a meno.

■ Pensiamo al fitoplancton marino. Se è difficile mobilitarci per le api, figuriamoci per il fitoplancton. Il fitoplancton è minacciato dall'acidificazione degli oceani un fenomeno che gli scienziati chiamano il fratello malvagio dei cambiamenti climatici, acidificazione causata da un eccesso di anidride carbonica a causa dell'effetto serra un terzo della quale è assorbita dagli oceani. Lì diventa acido carbonico che rende difficile per il fitoplancton produrre i propri scheletri. Già oggi per il fitoplancton è difficile riprodursi, ma ci sarà una soglia in cui questo diventerà impossibile. Quando succederà il fitoplancton sparirà. Il fitoplancton è alla base della catena alimentare marina, se sparisce il fitoplancton in tempi molto rapidi sparisce la vita marina, il 12% dell'umanità vive dei prodotti del mare, il 17% delle proteine che consumiamo vengono dal mare… ma sono ancora numeri che non fanno paura. Il fatto è che la vita marina produce il 55% dell'ossigeno che noi respiriamo…

■ Teniamo conto di questo, teniamo conto di quello che abbiamo detto su Hitler, e vediamo quest'altro scenario. I ghiacciai dell'Himalaya: si scioglieranno ma non si scioglieranno gradualmente in proporzione dell'aumento della temperatura, e non invertiamo rotta, collasseranno. I ghiacciai hanno una funzione vitale: regolano il deflusso delle acque a valle. In questa regione monsonica se non ci fossero i ghiacciai il clima sarebbe caratterizzato da una alternanza disastrosa di siccità e alluvioni. In questa regione vivono un miliardo e quattrocento milioni di abitanti. Questi si troverebbero in una situazione simile a quella della



classe media tedesca con la differenza che la classe media tedesca ha compiuto le scelte che ha compiuto perché ha perso il valore dei suoi risparmi ed erano 40 milioni di abitanti. Questi perdono acqua, riso, case , scuole, sanità, sono 1400 milioni in un area in cui quattro stati, Russia, Cina, India e Pakistan hanno la bomba atomica.

■ Forse penserete che questo è un mio delirio personale. Lo pensano anche gli scienziati quelli che tengono l'orologio dell'apocalisse, sono i 17 premi Nobel che nel 2015 hanno posto le lancette di questo orologio alla stessa distanza di quando erano al tempo della crisi dei missili a Cuba durante il peggior periodo di tensione della guerra fredda. Potreste pensare che questo è lo scenario per il futuro. Purtroppo è uno scenario per il presente.

Pensiamo alle zone desertiche del Nord Africa qui le popolazioni si sono abituate a vivere compatibilmente col deserto. All'interno c'è una fascia attiva dove non c' è il deserto cioè la desertificazione. Sovrapponetela al fatto che qui è dove sono concentrati i conflitti e la fame, qui è dove sono concentrate le dinamiche terroristiche, qui è dove sono concentrati i traffici illeciti, e qui e dove vengono le migrazioni che ci preoccupano così tanto.
C'è un ovvia coincidenza. Spieghiamola in pratica: Il lago Ciad nel cuore del Sahel. Negli ultimi cinquant'anni si è ristretto di diciotto volte. Attorno a questo lago ci sono quattro stati fragili. Chiudete gli occhi e immaginate se il Mediterraneo si restringesse di 18 volte in cinquant'anni la nostra economia va in tilt, figuratevi quella di quattro stati fragili. Allora non ci sorprendiamo

se prolifera Boco Haram. E' in una situazione di stress che proliferano questo tipo di fenomeni e che si originano certi attentati che ci colpiscono e Boco Haram ha avuto il suo ruolo nelle migrazioni che tanto ci preoccupano.

■ Ma noi possiamo, dobbiamo farcela, possiamo fare la storia. Basterebbe la somma di piccole scelte di sostenibilità di ognuno di noi per contribuiranno a risolvere questo dilemma e con qualcosa di paradossale.
Noi possiamo dire, la situazione è grave quindi mi carico del sacrificio di cambiare qualcosa… No quello che ci chiede la natura non è un sacrificio è solo di vivere meglio. Vi mostro due piramidi, la prima è conosciutissima è la piramide alimentare è quella che ci dice in quale proporzione dovremmo nutrirci di ciascun tipo di cibo poca carne rossa via via fino a molte fibre.

■ Se noi affianchiamo questa piramide a quella dell'impatto sull'ambiente della produzione di ciascuna categoria di cibo, vediamo che coincidono perfettamente nel senso che tanto più un cibo è nocivo per noi, tanto più la sua produzione è nociva per l'ambiente. Se noi tutti ci nutriamo, non facendo un sacrificio, ma come veramente ci consente di stare bene creiamo sostenibilità, non solo, creiamo anche una redistribuzione dell'accesso alle proteine e consentiamo ai poveri di accedervi. Ma se noi creiamo anche questa forma di giustizia noi creiamo anche la pace. In un modo in cui ogni bambino ha accesso a quella dose di proteine che gli è necessaria per vivere, e andare a scuola Boco Haram, ISIS e immigrazione non ci sarebbero. Il futuro dipende anche da noi.

**Funzionario del Ministero degli Esteri. Già console in Brasile, e negoziatore alla Cop 21 di Parigi. Sarà a "Le radici e le Ali" in primavera a presentare il suo libro "Effetto serra, effetto guerra" edito da Chiarelettere*

Riempiamo le cave di idee e non di rifiu

La crisi del settore edile ha trascinato dietro di sé una crisi del settore dell'estrazione di sabbia e ghiaia.
Sono 10 anni che questa crisi si avvita su se stessa e conosciamo anche le cause di questa crisi: la sovra-produzione di case e il fatto che le banche avevano puntato su questo settore con investimenti enormi che si sono rilevati fallimentari. Bene che vada si potrà riparlare di una "ripresa" dell'edilizia tra 10 anni, queste almeno sono le previsioni più ottimistiche che danno gli stessi operatori del settore.

■ Si aprono così degli scenari che dovrebbero essere attentamente analizzati alla vigilia della predisposizione del nuovo Piano Cave a cura della Città Metropolitana. Le cave hanno una contrazione dei voluti d'affari e quindi dei profitti e sempre più spesso si mettono alla ricerca di alternative praticabili: sfumato il business dei rifiuti urbani (tipico degli anni '80-90' oggi ci si orienta verso i rifiuti industriali). Entrambe queste prospettive sono in contraddizione con l'interesse pubblico che è quello di pervenire al risanamento delle aree utilizzate per decenni per cavare: se ci sono poche risorse, certamente i progetti di recupero ambientale, che ogni cava ha sottoscritto al momento dell'autorizzazione, vengono messi in disparte. Più subdola viene avanti un'altra idea "alternativa": camuffare come operazioni di "recupero ambientale" semplici smaltimenti di rifiuti industriali (vedi Casorezzo). L'una e l'altra prospettiva sono ben lontane dallo spirito di salvaguardia e recupero ambientale previsto in origine.

■ E' utile sottolineare che qui entra in gioco chi vuole tutelare i beni comuni, sia le istituzioni localiin primis i Comuni, sia le associazioni ambientaliste. Occorre cioè pensare e progettare un uso pubblico delle aree di cave.
Ci vogliono solo buone idee e tante per riempire queste enormi ferite del territorio. Per coloro che a questo punto attaccano il ritornello che questo ragionamento sottende un pregiudizio sull'attività estrattiva, rispondo semplicemente che ogni progetto di cava prevede una fase di scavo e poi una fase di recupero ambientale e purtroppo, fino ad ora, abbiamo visto arrivare raramente la seconda fase.

Una proposta per la Cava di Buscate

Forse non tutti sanno che il Comune di Buscate è proprietario all'interno della Cava di circa 72.000 mq di terreno che sono occupati oggi dagli impianti di vagliatura, dagli uffici e dalle vasche di decantazione dei fanghi. Il Comune di Buscate attualmente affitta quest'area alla Cava Campana per un totale di 20.000 Euro all'anno. Ma la Convenzione sottoscritta tra Comune e Cava nel 2012 prevede lo spostamento degli impianti in modo da poter permettere al Comune di utilizzare per scopi pubblici il terreno di sua proprietà. L'area naturalmente deve essere liberata dagli impianti e sistemata come pendenza delle rive e definizione di due accessi indipendenti. La Giunta di Buscate ha concesso una proroga di due anni per questa operazione di spostamento e pare intenzionato a prorogarla ancora. In questo modo si rinvierebbe sine die anche il recupero ad uso pubblico dell'area. Questa del Comune, secondo l'Associazione 5 agosto 1991 (che si occupa da anni del problema), è una posizione in contraddizione con la difesa dei beni comuni, ma siamo convinti che l'Amministrazione possa riprendere un cammino che ha iniziato i suoi passi nel 1991-93 ed è proseguito in una certa coerenza (e con amministrazioni di colore diverso) almeno fino al 2011. Ci permettiamo di fare qualche proposta iniziale che prospetti un senso di marcia ed apra così nuovi orizzonti di lavoro:

1) pensiamo che nessuno abbia dei dubbi sul fatto che gli impianti di vagliatura esistenti sono obsoleti e spostarli è una operazione anti-economica. Il

uti

loro smantellamento sarebbe un costo notevole e a nostro avviso inutile. Perché allora non si può pensare di mantenere queste strutture come vestigia di una attività produttiva del passato (archeologia industriale). Basterebbe solo metterle in sicurezza e lasciarle lì dove sono. Ci sono fior di esempi in tutta Italia di operazioni di queso tipo: basta pensare a molte cave della Sardegna e della Toscana.
2) Proprio perché si tratta di non perdere memoria di cosa è stato questo luogo, i due eventi che l'hanno caratterizzato sono da un lato l'attività estrattiva, dall'altra il Presidio contro la discarica che si è sviluppato dal 5 agosto del 1991 alla vigilia di Natale del 1993. La proposta è quindi quella di tenere insieme queste due cose utilizzando i locali uffici per una mostra permanete sull'attività estrattiva e sul presidio e facendo diventare questo luogo occasione di incontri sul tema dei rifiuti.
3) L'area si presta molto ad attività all'aria aperta e quindi si può pensare a percorsi con finalità differenziate: percorsi vita, percorsi per montain bike, percorsi a cavallo. Potrebbe essere un'ottima tappa della pista ciclabile proveniente da Legnano-Busto A. e della ciclabile del Villoresi.
4) Lo spazio è sufficiente e ideale anche per creare un'area giochi per bambini.
5) Si possono inserire anche attività sportive (campi di bocce, tiro con l'arco, beach volley ecc)
6) Il tutto potrebbe usufruire di un'area ristoro automatica.
Inutile dire che per la gestione di quest'area l'Associazione 5 agosto 1991 si è già proposta come partner del Comune.

L'Associazione 5 agosto 1991 ha proposto un incontro pubblico su questi temi per venerdì 12 gennaio 2018, ore 21.00 in Sala Civica, Piazza della Filanda 7, Buscate, invitando tutti i Cittadini e l'Amministrazione comunale a partecipare.

Dignità e lavoro a Magenta

Novaceta, una fabbrica fatta fallire per mere speculazioni immobiliari.
Centoventi anni di carcere chiesti ai manager per un'accusa pesantissima : bancarotta fraudolenta. Nomi famosi per i quali il P.M. ha chiesto, singolarmente, fino a tredici anni di carcere.

■ Il tutto ha origine quando i "furbetti" avevano fatto fallire "un'eccellenza locale", distraendo, adesso si dice così, oltre cento milioni di euro, ed avere anche la possibilità di mettere le mani su di un'area di 220.000 metri quadri.
Ma alcuni lavoratori, organizzati dal Movimento Popolare Dignità e Lavoro di Magenta, denunciano i manager e chiedono alla Magistratura d'indagare in merito alle cause che hanno determinato la chiusura dell'azienda.
Purtroppo, nonostante il grande lavoro della Guardia di Finanza di Magenta e della Magistratura, dal giorno della chiusura sono trascorsi nove anni, più che sufficienti a "radere al suolo" l'intera fabbrica, spogliandola di macchine all'avanguardia nella produzione del filo di acetato per portarle in altri luoghi e dare inizio a nuove speculazioni, questa volta sulla pelle di altri lavoratori senza tutele e senza diritti.
Una parte di quell'enorme area, "destinata" ad essere urbanizzata, uno spazio verde di 14.000 metri quadri, era costituito dal Cral aziendale, campo di calcio, tennis, bocce , parco bimbi e saletta bar. Uno spazio , da sempre, gestito e curato dai Lavoratori, ma, a causa della chiusura della fabbrica, lasciato, dalla proprietà, al degrado più assoluto. E' bastato qualche anno d'incuria per trasformare quel luogo che fu di svago, di aggregazione ed utilizzato da tutta la comunità, in un non luogo, dove le erbe infestanti, i rovi e gli alberi cresciuti a dismisura erano diventati "bosco" urbano sicuro, dove era possibile ospitare sbandati, nascondere piccoli e grandi delinquenti dediti a pietosi "commerci".

■ Un luogo dimenticato ed abbandonato non solo dalla proprietà ma anche dalle istituzioni e dalle amministrazioni locali.
Il Movimento Popolare Dignità e Lavoro ha pensato che quello spazio verde potesse e dovesse essere restituito alla comunità, ed ha fondato un'associazione "Ri-Parco Bene Comune", che attraverso il lavoro quotidiano dei volontari, ha ripulito gran parte di quelle aree ponendosi come obiettivo il recupero totale dell'intera area verde. E' superfluo dire che, per questa nostra iniziativa, siamo stati oggetto di pesanti intimidazioni da parte di chi aveva interesse a mantenere una "giungla" abitata dalla delinquenza e dal malaffare.

■ Abbiamo raccolto 2000 firme tra i Cittadini che ci hanno "autorizzato" ad occupare quell'area, altrimenti lasciata al degrado e ci hanno sostenuto nel progetto di riqualificazione.
Oggi, ampi spazi di quell'area sono ridiventati luogo di aggregazione e la saletta viene adibita per incontri culturali, dibattiti ed incontri. Uno spazio recuperato e messo a disposizione di tutti.

Mario De Luca

www.movimentopopolaredignitaelavoro.blogspot.com
Siamo su Facebook : Ri-Parco Bene Comune

La "Casa Passiva"

Quando l'edilizia concilia ambiente e convenienza... anche a Cuggiono...

La casa passiva è un edificio che non ha praticamente bisogno di un sistema di riscaldamento tradizionale (impianti a pavimento, termosifoni etc). E' probabilmente una delle migliori invenzioni degli ultimi decenni. Basti pensare che, secondo l'Ispra, l'inquinamento atmosferico nelle principali città italiane è causato soprattutto dal riscaldamento domestico. Ma interessante anche per il bilancio di una famiglia media, su cui la bolletta del gas grava in maniera importante.

■ Le Passivhaus sono diffuse soprattutto in Germania, Austria, Olanda e nei Paesi scandinavi. Da qualche anno, però, se ne vedono anche in Italia, e su questi progetti organizzeremo come Ecoistituto un incontro di formazione con operatori del settore. Obiettivo, non solo far cultura, ma soprattutto imparare concretamente dalle buone pratiche. Tanto più che una "PassivHaus", da una casa ristrutturata, è stata realizzata a Cuggiono e un'altra è in fase di costruzione.

■ Incredibile? No a volte certe cose capitano anche da noi e proprio di questo intendiamo parlare. Di quello che ai più può sembrare un' utopia, ma che nei fatti si rivela una realtà così concreta che l'utopia è pensare si possa continuare a costruire come in passato, con standard qualitativi di basso livello come ci conferma l'Ing. Roberto Viazzo – progettista di questi interventi.

■ In paesi come l'Austria, dal 2015, la casa passiva è lo standard prescritto per tutti gli edifici.
Ma in futuro a imporre norme energetiche sempre più efficienti ci penseranno i costi e il buonsenso. Che sia questa la via non solo della sostenibilità, ma anche quella per sbloccare il moribondo settore edilizio? Noi pensiamo di sì tanto più che il futuro in edilizia deve essere orientato alla riqualificazione del patrimonio esistente, non certo alle espansioni e al consumo di suolo.
Perché anche qui sta un aspetto importante, il concetto della casa passiva che ovviamente è più semplice da realizzarsi in nuove costruzioni, è applicabile anche per le ristrutturazioni, proprio l'edificio ad alta prestazione energetica realizzato a Cuggiono potrà dimostrarlo.

■ Lo Standard PassivHaus è un concetto di design sostenibile, regolato dal binomio "più involucro meno impianti" e caratterizzato da efficienza energetica e convenienza, così come da condizioni di vita confortevoli e salutari. L'edificio è progettato in modo da ottenere una qualità dell'aria interna ottimale e il massimo comfort termico, mentre il fabbisogno energetico rimane trascurabile.

■ Questo risultato è ottenuto soprattutto attraverso alcuni principi fondamentali: un livello di isolamento termico dell"involucro particolarmente buono, infissi migliorati a livello termico con vetri appropriati, la costruzione senza ponti termici, un'ottima tenuta dell'aria e, infine, una ventilazione confortevole con recupero del calore nei climi freddi e controllo dell'umidità in quelli umidi. La conseguente domanda di picco per il riscaldamento non deve superare i 15 kwh/mq anno per le nuove costruzioni e i 25 kwh/mq anno per le ristrutturazioni, (requisito analogo vale per il raffreddamento) e test a tenuta aria rispettivamente di 0.6 e 1.

■ Poiché il fabbisogno energetico durante l'anno si riduce fino al 90%, gli investimenti si ripagano con i risparmi sui costi operativi.
E' qui sta l'altro aspetto da sfatare. Pensare che una casa passiva è troppo costosa, che sia solo una "roba da ricchi" è una idea assolutamente sbagliata.
Quali sono i risparmi nel riscaldamento e la riduzione di gas a effetto serra in un edificio passivo? A questa domanda si può tranquillamente rispondere con un valore di consumo per il riscaldamento, in cui si usa esclusivamente il vettore elettrico (no gas); tale valore è stimabile in 1 euro/mq anno di superficie utile, banalmente per un edificio di 100 mq si spenderà all'anno 100 euro. Tutto questo senza l'uso di fonti rinnovabili.
I livelli di Co2 all'interno di queste abitazioni è di circa 500/600 ppm con riduzioni di emissioni nell'ambiente esterno di circa il 90% rispetto agli edifici tradizionali.

■ Ci conforta che il numero di edifici PassivHaus è in costante aumento, anche in Italia. La lotta al cambiamento climatico e la riduzione del consumo di energia stanno diventando sempre più importanti.
E la casa passiva è una soluzione, che oltre tutto è economicamente attraente, e che fornisce un clima interno eccezionalmente buono.

Venerdì 2 marzo 2018 alle ore 21.00 ne parleremo a "Le radici e le ali". Vale la pena di esserci.

Anticorpi anti-mafia

Un bell'incontro a La Tela Osteria sociale di Rescaldina. Su un tema di attualità in un luogo che sentiamo vicino, per la sua storia, per la vivacità culturale che esprime, per i legami avuti nel costruire insieme iniziative, per la coerenza del suo agire. E per l'esempio che potrebbe dare anche a noi nel recuperare luoghi sottratti alla mafie, ma abbandonati da tempo…A proposito…ce n'è uno in pieno centro a Cuggiono all'inizio di via fratelli Piazza, perché non cominciare da lì?

■ La mafia si nasconde anche in piccoli, quanto banali atteggiamenti.
Non basta vedere, occorre osservare; non è sufficiente parlare è necessario agire. È stato un invito ad una cittadinanza attiva il messaggio emerso dall'incontro "Gli enti locali e gli anticorpi anti-mafia" organizzato lo scorso 30 novembre da La Tela di Rescaldina in collaborazione con l'amministrazione comunale e l'associazione Avviso Pubblico. Sul palco della nostra osteria, che sorge proprio in uno stabile confiscato alla criminalità organizzata, relatori di prim'ordine come Alessandra Dolci, pubblico ministero della Procura di Milano e componente della Direzione Distrettuale Antimafia (Dda); David Gentili, presidente della Commissione antimafia del Comune di Milano; Gian Antonio Girelli coordinatore regionale dell'associazione Avviso Pubblico nonché presidente della commissione speciale Antimafia di Regione Lombardia e Michele Cattaneo sindaco di Rescaldina.

■ Tutti a ribadire la necessità di un cambio di passo; o meglio, un cambio di sguardo. «Se vedo qualcuno che la fa da padrone in un locale pubblico, consuma e non paga, qualche sospetto mi dovrebbe venire», ha sottolineato il pm Dolci, che con l'inchiesta Infinito ha portato alla confisca dei locali dove oggi sorge l'osteria sociale La Tela. «Ciascuno deve dare il proprio contributo. I segnali che si possono notare sono molteplici, dal tenore di vita fino ad investimenti che esulano da una logica imprenditoriale, per arrivare a specifici atteggiamenti.

■ La vicenda del bar è stata realmente documentata in una recente indagine che è stata fatta a Cantù. Fondamentali sono le segnalazioni degli impiegati di banca: il fatto che un correntista si presenti in banca sempre accompagnato da una persona per fare le sue operazioni dovrebbe essere elemento di sospetto».
Gli anticorpi anti-mafia richiamati nel titolo dell'incontro sono tutti quegli accorgimenti che permettono a ciascuno di poter vedere situazioni anomale e di poterle segnalare. Di fatto, «negare non serve», ha incalzato Gian Antonio Girelli. «Dire che la mafia al Nord non c'è, o, anche nel caso ci fosse, sarebbe ininfluente, è un modo sbagliato di guardare al problema.
Attraverso Avviso Pubblico, associazione che collega gli amministratori pubblici che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, abbiamo ribaltato la prospettiva: non bisogna chiedersi "cosa possiamo fare", ma "cosa dobbiamo fare". Perché non basta agire da onesti, occorre aprire gli occhi». E gli occhi si dovrebbero fermare su quella normalità che non è normalità, su quegli scontrini battuti senza che sia stato venduto un solo oggetto o su quegli investimenti che non hanno alcuna affinità con una mentalità imprenditoriale sana. «Non serve essere narratori delle vicende, ma bisogna tornare ad essere protagonisti delle reazioni», ha proseguito Girelli. «Esercitare qual giusto controllo su chi viene eletto; tornare ad un rapporto fiduciario; tornare a non lasciare solo chi abbiamo votato».

■ Del resto i Comuni possono essere degli ottimi punti di osservazione. «Gli enti locali, quelli più piccoli, sono quelli anche maggiormente a rischio», ha ricordato David Gentili.
«È qui che passa la linea di trincea, dove il problema ha nomi e cognomi.
È qui che, complice talvolta una classe politica non all'altezza, la criminalità organizzata si inserisce».
Le amministrazioni pubbliche possono intervenire e controllare. Come quella di Rescaldina che, oltre ad aver fatto una precisa scelta di campo alimenta gli anticorpi contro la mafia. Di fatto però davanti alla mafia non ci sono molte scelte. Come ha concluso il pm Dolci: «La politica e 'ndrangheta hanno lo stesso obiettivo: il controllo del territorio. Quindi, o si alleano o si fanno la guerra».

Giovanni Arzuffi

Incontri di arte, cultura e sguardi diversi sul mondo

"Le radici e le Ali" (già chiesa di S. Maria in Braida) via S. Rocco 48 - Cuggiono

Sabato 23 dicembre 2017
ore 17
Inaugurazione mostra
ARTE INCISA
16 vedute milanesi di Domenico Aspari (1786-1792)
Apertura mostra: festivi e prefestivi dal 25 dicembre al 6 gennaio. Ore 15 – 18,30

Sabato 6 gennaio 2018
ore 17
CONCERTO DELL'EPIFANIA
Sonate barocche di Haydn, Bach, Telemann per flauto e basso continuo, eseguite da "Ludos Trio"

Giovedì 25 gennaio 2018
ore 21
"I NUMANTINI": SHOA
canti e riflessioni per il giorno della memoria.
Organizza Ecoistituto e ANPI

Venerdì 2 febbraio 2018
ore 21
PASSAGGI MIGRANTI
il fenomeno dell'immigrazione nei dialoghi tra un tassista e un passeggero.
Incontro con l'autore Stefano Natoli. Organizza associazione Equilibri

Venerdì 9 febbraio 2018
ore 21
STORIE D'ACQUA
Il Contado di Milano, dalla formazione della pianura, alla civiltà dei fontanili e dei navigli lombardi. Incontro con l'autore Gabriele Pagani e lo storico Mario Comincini

Giovedì 15 febbraio 2018
ore 21
ORIGINE DELLA VITA
Un percorso a più voci tra fede, scienza e ragione, con l'autore Giuseppe Tamburello ed interventi di Don Franco Roggiani, Domenico Sorrenti e Oreste Magni.

Venerdì 23 febbraio 2018
ore 21
Biblioteca di Vanzaghello
SACCO E VANZETTI PER NON DIMENTICARE
Nuovi filmati e documenti sul caso che sconvolse l'America
Incontro con Ernesto Milani e Oreste Magni

Venerdì 2 marzo 2018
ore 21
LA CASA PASSIVA
quando l'edilizia concilia, ambiente, risparmio energetico e convenienza.
Serata di formazione sul costruire sostenibile e sul recupero degli edifici a Cuggiono.
Relatore: Ing. Roberto Viazzo

Martedì 13 marzo 2018
ore 21
Le radici e le Ali
MONETA LOCALE E INTEGRAZIONE SOCIALE UN PROGETTO CONCRETO
Incontro col Prof. Massimo Amato docente di storia economica all'Università Bocconi di Milano

Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"
Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera
Coordinate IBAN:
IT 94C0558433061 000000062288
Banca Popoalre di Milano
Agenzia 01299 Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS" sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto
Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale
93015760155

www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org